

RICETTE PER LA SANITÀ

Federalismo o centralismo? «Inserire nella Costituzione la Conferenza delle Regioni»

La proposta del giurista Cassese, condivisa dal ministro degli Affari Regionali Gelmini e dai presidenti regionali Acquaroli (Marche), Kompatscher (Bolzano) e Toti (Liguria)

Dal nostro inviato a Rimini

Lo “stress test” della pandemia può dirsi superato. Non a pieni voti, certo, ma quest’esperienza imprevista e durissima non può lasciare tutto come prima, nel rapporto tra federalismo e servizio sanitario nazionale. E, al di là di conflitti e incertezze che hanno caratterizzato soprattutto la prima fase, ci sono ora le condizioni giuste, forse irripetibili, per realizzare una grande riforma dal basso. Tocca a Sabino Cassese tracciare un bilancio e indicare la prospettiva, dal punto di vista istituzionale, tocca invece alla ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini accettare la sfida, insieme ai governatori. A Rimini, all’incontro «Fra federalismo e centralismo, quali prospettive per le regioni?» (moderato da Roberto Incicchi, di Sky-Tg24) ce ne sono tre: Francesco Acquaroli (Marche), Arno Kompatscher (Provincia autonoma di Bolzano) e Giovanni Toti (Liguria). Quest’ultimo nel rilanciare un’idea di Cassese condivisa un po’ da tutti, indica la strada di una «grande costituente politico sociale». Se non ora, quando, è il senso dell’intervento di Gelmini, «con un presidente dell’autorevolezza di Mario Draghi, con tante forze politiche coinvolte nella sua

maggioranza, con le enormi risorse messe a disposizione dall’Europa, e con l’esperienza della pandemia che ci impone un passo in avanti». Restare fermi è impossibile, «o coglieremo questa sfida, o scivoleremo all’indietro», concorda Toti. Per procedere con metodo, però, per Cassese, bisogna prima incamerare i dati, «conoscere per deliberare». L’ex giudice costituzionale (tanti applausi per lui da una platea numerosa, che trova quasi increduli gli interlocutori sul palco, mentre Cassese è in collegamento da remoto) prova a metterne in fila un po’. «Bene le Regioni, un po’ meno lo Stato», per lui. Male però, quando «dal presidenzialismo regionale si è passati al presenzialismo». Ricorda la lezione di Carlo V, «che le guerre le vinse scegliendo validi generali e riformando bene le truppe», mentre la tentazione di qualche governatore, fa capire, è stata quella di puntare troppo sulla propria esposizione mediatica e poco sul lavoro di squadra. Occorre quindi andare oltre lo «Stato arlecchino», in cui ogni Regione fa da sé, più o meno bene, a una nuova esperienza di coordinamento che dia luogo a una grande riforma dal basso. La strada che propone, condivisa un po’ da tutti, è un’istituzionalizzazione della Conferenza delle Regioni, «in Costituzione nemmeno è prevista ma sarebbe bene che lo fosse». Perché «non si tratta di dividersi fra federalisti e centralisti, la strada la indica la Costituzione stessa – rimarca Gelmini – ed è quella della “leale collaborazione”, con un progressivo avanzamento della prospettiva federalista, in un percorso di riforme condiviso». La ministra rilancia anche l’autonomia differenziata, per referendum (sul modello di Lombardia e Veneto) o per processo istituzionale avanzato dai Consigli regionali (come l’Emilia Romagna e la Liguria).

Ma la proposta più interessante e con-

divisa che parte dal Meeting è proprio quella della Conferenza delle Regioni da istituzionalizzare: «Chiediamoci perché all’interno del sistema regionale non è stato possibile individuare un generale Figliuolo e lo si è dovuto prendere dall’Esercito». Non si tratta tanto quindi di commissariare le Regioni che non funzionano, «dieci anni di sanità commissariata in Calabria non sono serviti a niente», rimarca. Si tratta invece di strutturare una collaborazione fra «buone pratiche» e Regioni in difficoltà. Paradossalmente, come propone Toti, un sano federalismo che faccia tesoro dello “stress test” della pandemia deve portare a rafforzare il coordinamento statale, prevedendo formule di affiancamento operativo quando le cose non funzionano: «È questo coordinamento che è mancato, più che la collaborazione fra le Regioni», per il governatore ligure. «La pandemia ha insegnato che serve una risposta unitaria – sostiene Acquaroli –, al netto della capacità di ogni Regione di offrire le risposte più idonee al proprio territorio». Ma non tutto è da buttare se, su tante cose «Austria e Germania hanno preso da noi», assicura, da una posizione di frontiera, il presidente Kompatscher.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

